

## CONVEGNO ECCLESIALE “AQUILEJA 2”

### SECONDO CONTRIBUTO

#### **Premessa – il primo contributo**

Le Scuole/Confraternite di Venezia hanno già inviato per “Aquileja 2” un primo contributo in primavera, nel quale si auspicava un dialogo aperto e disponibile con la cultura del nostro tempo e segnatamente con le istituzioni, i centri, le associazioni ed anche i singoli studiosi che operano nei vasti campi dello scibile.

“L’universo della comunicazione” che si amplia sempre più ai nuovi saperi, spinge infatti a “collocarsi in questi areopaghi” della conoscenza, per poter meglio comprendere i complessi fenomeni che si stanno quotidianamente verificando e che continuamente modificano la società e le persone stesse.

La lettera a Diogneto, citata da Papa Benedetto XVI, ci spinge a cogliere questa sfida e quindi a considerare la cultura, non solo come una condizione primaria della civiltà, ma anche come uno strumento di relazione e di comprensione dell’altro (degli altri).

Questa esigenza è stata ampiamente accolta nella Scheda II (In dialogo con la cultura del nostro tempo). Tuttavia si esprime qui l’auspicio che tale volontà di comune discernimento venga meglio concretata nel documento conclusivo, onde rendere più pertinente l’obiettivo e definito il percorso da compiere per raggiungerlo.

È infatti usando i metodi, i contributi ed i linguaggi della ricerca e della disciplina contemporanea che si può indirizzare la cultura verso il bene (cioè Cristo stesso), mettendo in evidenza i limiti del materialismo e l’insufficienza del relativismo.

Come proposto a suo tempo, appaiono opportune audizioni ed incontri con esperti e studiosi su argomenti definiti e circoscritti. Ciò potrà arricchire notevolmente l’esposizione delle tesi facendole uscire dal generico.

#### **La scheda III – Impegnati per il “bene comune”**

Le Scuole/Confraternite ritengono opportuno concentrare il loro contributo ad “Aquileja 2” sulla scheda III, sia perché esse sono da diversi secoli attiva nel campo della socialità, sia per la loro doppia natura di istituzioni costituite da “credenti”, ma ordinariamente operanti nel cosiddetto contesto civile.

A tale riguardo si ritiene che il “bene comune” debba derivare da un insieme di comportamenti e di volontà positivi e virtuosi, volti a promuovere “il bene di tutti gli uomini e di tutto l’uomo”.

I cristiani possono (debbono) contribuire al discernimento dei problemi, alla formazione di convinzioni ed al radicamento di comportamenti atti a testimoniare in concreto l’impegno “ad umanizzare gli spazi della convivenza civile” (Benedetto XVI – Aquileja 07/05/2011).

Perché ciò avvenga, cioè affinché la società ed i singoli assumano coscienza dei doveri di costruzione della “vita buona” a favore ed al servizio di tutti, appaiono indispensabili alcune prese di coscienza che riguardano la sacralità della persona, della comunità e della stessa “casa comune” che ci ospita.

Per rendere vera e apprezzabile questa solidarietà possono essere enunciate alcune proposizioni:

1) – *La conservazione del “creato”*

La terra, l’aria, l’acqua, in genere le risorse della natura sono “bona communia”, come recita il diritto medievale, che ci sono stati affidati non come proprietà, ma come disponibilità, affinché li usiamo nell’esistenza, li condividiamo con i fratelli, li conserviamo e li trasmettiamo ai nostri figli.

La stessa ben nota affermazione contenuta negli Atti degli Apostoli, sulla condivisione dei beni si può in primo luogo applicare proprio agli elementi primari della vita sopra accennati. Da questa convinzione derivano atteggiamenti precisi riguardo all’uso moderato di queste risorse ed all’impegno a preservarle dalla distruzione, dall’inquinamento e dall’appropriazione smodata.

Le scuole di formazione all’impegno sociale possono contribuire in questo senso a creare dei “buoni cittadini”, responsabili e solleciti, radicando una nuova consapevolezza.

2) – *La conservazione della memoria*

Anche il patrimonio costituito dai cosiddetti “beni culturali” costituisce un carattere fondativo della comunità, che vi riconosce la sua identità e la sua storia (individuale e collettiva). Questo patrimonio nel nostro Nord – Est (e non solo), è formato essenzialmente dagli edifici e dalle opere dell’arte sacra, cioè da oggetti d’ispirazione religiosa, che sono conservati dalla Chiesa nelle sue diverse articolazioni istituzionali (diocesi, parrocchie, conventi, monasteri, ecc.) I musei, pur in genere istituzioni civili, anch’essi conservano in prevalenza opere di arte sacra. Per non dire del paesaggio, spesso segnato dalla sacralità (si pensi ai capitelli, alle cappelle, alle “viae crucis”, agli stessi toponimi, individuati dalla dedicazione).

È questo un campo privilegiato per l’attività dei laici impegnati nel qualificare gli spazi della convivenza civile, mantenendo lo spessore delle forme storiche e la stratificazione delle memorie, anche attraverso interventi di riuso ed attualizzazione delle destinazioni dei manufatti.

Mantenendo anche la qualità degli spazi aperti, che non sono soltanto “natura”, ma anche “cultura” e, nei nostri territori, lascito di una lunga e radicata tradizione religiosa.

3) – *La città dell’accoglienza*

Le città storiche del Nord - Est e, tra queste, Venezia in particolare, sono oggetto di imponenti fenomeni di turismo e di immigrazione. Si tratta di fenomeni diversi, sia per il carattere sociale, che per la durata temporale.

In entrambi i casi però si pone ai cristiani (singoli e associati), la questione dell’accoglienza, dell’assistenza e della condivisione.

Nelle zone balneari, in quelle di montagna o di visita delle città d’arte si evidenzia un problema di relazione con gli ospiti, che devono essere messi in condizione di partecipare ai servizi religiosi, di intendere il senso dell’arte sacra, di conoscere la comunità locale pur nella brevità del soggiorno.

I fenomeni turistici infatti si svolgono in un prevalente clima di dissipazione e di consumo, cioè nel predominio dei fenomeni mercantili, che non lasciano spazio alla “umanizzazione” che si dovrebbe perseguire.

La stessa accoglienza va riservata ai cosiddetti “extracomunitari”, mediante progetti di servizio e di integrazione da studiarsi secondo le condizioni del luogo.

E in questo senso lo spazio della misericordia e della carità appare vastissimo.

4) – *La città della solidarietà*

Quest'ultima considerazione riguardante l'atteggiamento verso gli immigrati, consente di enunciare una finalità primaria per l'intervento dei credenti nella città contemporanea: quello che tende a promuovere in tutti i modi la solidarietà fra tutte le sue componenti.

Questo atteggiamento non si esaurisce nelle attività di volontariato verso i bisognosi, (peraltro di primaria necessità), ma richiede anche una "riconversione" della città consumistica (dove prevalgono le regole economiche, le funzioni congestionate con il connesso degrado ambientale), verso un assetto meno aggressivo e segregatorio.

Ciò riguarda il sistema dei servizi, delle infrastrutture, delle attrezzature comuni, non meno che i sistemi di regolazione del traffico, che tendono ora a privilegiare quello automobilistico, non considerando le altre forme della mobilità (soprattutto quella dei più deboli).

Di pari importanza nell'assetto concreto dell'insediamento urbano sono la protezione degli abitati, le esigenze delle famiglie, dei bambini, dei giovani, degli anziani, ecc.

Quello dei servizi è quindi un grande campo, in cui il mondo cattolico ha finora svolto una funzione essenziale, (anche di supplenza), mettendo a disposizione persone e strutture.

Si tratta di vedere come conservare questo patrimonio in concerto con le istituzioni pubbliche, la cui capacità operativa è peraltro messa in difficoltà proprio ora, dalla recessione economica.

La città contemporanea costituisce quindi un campo di elaborazione e di attività per i cristiani, impegnati nel concreto a migliorarne lo spirito ed il funzionamento.

In tale direzione la ricerca della comunione e della sinodalità trova conforto e convergenza in un positivo atteggiamento civile, quando questo è orientato verso il "bene comune".

I Guardiani Grandi delle Scuole:

San Teodoro: *Piero Menegazzi*

San Giovanni Evangelista: *Gian Andrea Simeone*

San Rocco: *Franco Posocco*

Carmini: *Bernardo Centanni*

Dalmati dei Santi Giorgio e Trifone: *Tullio Vallery*

Il Presidente

Arciconfraternita di San Cristoforo e della Misericordia:

*Giuseppe Mazzariol*